



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, martedì 31 gennaio 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'ambiente, l'iniziativa

Orti didattici ecco gli studenti «giardinieri»

Comune e facoltà di Agraria
via al patto di collaborazione
I laboratori nelle aree verdi
Ciro Pellegrino

Non più soltanto semplici aiuole, ma progetti; non solo fiori da curare ma prodotti della terra da far crescere e curare. Per questo Comune e Università da oggi sono insieme con lo scopo di ricostruire e riconfigurare gli spazi verdi in città. Ieri il sindaco Luigi de Magistris, gli assessori all'Istruzione, Annamaria Palmieri, e all'Ambiente, Tommaso Sodano, hanno sottoscritto il protocollo di intesa con il Preside della Facoltà di Agraria della Federico II, Paolo Masi. Obiettivo: porre le basi per una collaborazione tra ateneo e istituzione che consenta una rinnovata cultura di tutela ambientale per alunni delle scuole del territorio. Di cosa si tratta? I giovani potranno cimentarsi nella realizzazione di piccoli orti didattici, recuperando, contemporaneamente, aree dismesse di pertinenza delle scuole, o esterne ad esse. Attività ludiche che insegnano ai piccoli cittadini ad aver cura del verde e dell'ambiente circostante. La Facoltà di Agraria si occuperà delle attività di aggiornamento, formazione, consulenza scientifica e tecnologica per la re-

alizzazione di progetti di orto didattico, e dell'apprendimento delle tecniche di compostaggio e realizzazione di piccole aree verdi. Dunque momenti formativi ed azioni concrete per trasmettere una giusta educazione alla cura e al rispetto degli spazi urbani cittadini. «Nella nostra città c'è molto verde da scoprire, nonostante quello che si pensi - spiega il sindaco di Napoli Luigi de Magistris -. Abbiamo creato orti anche tra i palazzi e così diamo anche un segnale politico perché realizziamo i sogni dei bambini, cioè di avere il verde nella loro città». I protagonisti assoluti delle attività saranno dunque gli alunni che potranno responsabilizzarsi nel gestire autonomamente l'operazione, avvalendosi di tecniche ed approcci certi proposti da uno specifico tavolo di confronto. Soggetti esperti, infatti, aiuteranno gli alunni nell'immaginare, progettare e realizzare le diverse azioni, sia per la parte ludica che per quella più propriamente tecnica. «Mettiamo "a sistema" azioni che consentano ai piccoli studenti di provare concretamente la possibilità di progettare e costruire qualcosa - spiega l'assessore all'Istruzione Annamaria Palmieri - di sperimentarne l'utilità ed il ritorno in termini di coscienza e conoscenza». Il

progetto varato ieri da Palazzo San Giacomo è solo l'ultimo in ordine di tempo su questo fronte. L'iniziativa lanciata dal Mattino "Adotta un'isola verde", sposata e rilanciata dal Comune, nel corso degli ultimi mesi, difatti ha segnato significativi passi in molti luoghi della città. Sul giornale

e sul sito www.ilmattino.it è possibile seguire il progetto di cura del verde pubblico, nato come contraltare all'emergenza rifiuti e allo scopo di sensibilizzare la cittadinanza. L'ultimo step in ordine cronologico ci porta al Vomero, ai giardinetti di piazza Vanvitelli che da qualche giorno sono sotto la custodia dei cittadini vomeresi. L'iter per proporre una aiuola da adottare è semplice: basta andare sul sito del Comune e lasciare i propri recapiti per essere richiamati. Le operazioni avvengono nel giro di qualche giorno, dopodiché si potrà procedere alle verifiche del caso. Il Comune ha il compito di vigilare sulla gestione delle aree per evitare eventuali speculazioni o abusi. Nel caso di piazza Vanvitelli l'area è stata adottata dai commercianti della zona. Altri pezzi di verde urbano affidati ai napoletani a Fuorigrotta e via Marina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa Per non dimenticare i morti innocenti

«Questo non è un film» video sulle vittime dei clan

I familiari autori e interpreti del documentario illustrato nella Giornata della legalità

Sommese

«In Campania un triste primato, decisivo l'operato della Fondazione Polis»

La sorella di Gianluca Cimmiello, il fratello di Dario Scherillo, i figli di Silvia Ruotolo, il papà di Fabio De Pandi, la moglie di Attilio Romanò, il padre di Paolo Castaldi, la figlia di Gaetano Montanino e tanti altri martiri della criminalità. Sono tra i protagonisti di «Questo non è un film», il documentario realizzato dai familiari delle vittime innocenti della criminalità che la Fondazione Polis, in collaborazione con Emanuela Di Napoli Pignatelli di Ep Congressi ed il patrocinio dell'Ordine dei giornalisti della Campania, ha presentato in occasione della Giornata della legalità in piazza del Plebiscito. Al dibattito moderato dal presidente dell'Ordine dei giornalisti Ottavio Lucarelli, cui hanno assistito oltre 150 studenti di diverse scuole della regione (tra cui il liceo Alberti, il Garibaldi, l'Istituto Alberghiero Ferraioli di Napoli e l'Isis Giancarlo Siani di Casalnuovo), sono intervenuti l'assessore regionale ai Rapporti con gli Enti Locali Pasquale Sommese, l'assessore comunale allo Sport Pina Tommasielli, il referente regionale di Libera don Tonino Palmese, il direttore dell'Istituto penitenziario di Nisida Gianluca Guida, il presidente e il segretario generale del-

la Fondazione Polis, Paolo Siani ed Enrico Tedesco.

«L'attività di sensibilizzazione delle scuole ai temi della legalità e della memoria è fondamentale per contrastare il crimine», ha sottolineato Sommese. «La nostra regione - ha detto l'assessore - ha il triste primato in Italia per quanto riguarda il numero di vittime innocenti, circa 250 tra casi già accertati e altri in fase di studio, ai quali dobbiamo dare risposte concrete».

«In tal senso è fondamentale l'operato della Fondazione Polis, strumento operativo della Regione per l'aiuto alle vittime e la riqualificazione dei beni confiscati, il cui riutilizzo diviene sempre più importante e necessario per dare efficacia alla lotta alla criminalità». «Non bisogna dimenticare che c'è un'altra guerra che si sta combattendo nei nostri territori, una faida che ha già determinato dall'inizio del 2012 ben 13 vittime in Campania», ha affermato Siani.

«Questa iniziativa vuole testimoniare l'impegno di noi familiari di tutti gli innocenti caduti per mano criminale. Vogliamo rivolgerci soprattutto ai giovani, al mondo delle scuole, raccontando le storie dei vinti».

Giuliana Covella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondazione Polis. Coordinamento famiglie vittime innocenti

La proposta Pina Picierno, parlamentare Pd, prova a lanciare l'iniziativa contro il «coprifuoco» della camorra

Twitter anticlan: occupiamo Scampia

NAPOLI — Come i segnali di fumo, è un passaparola che si diffonde alla velocità della luce. È la rete, è twitter, che ha il merito, evitando sociologismi, di muovere masse semplicemente con 140 battute. Capita così che dopo la notizia, apparsa ieri sul *Mattino*, che i clan stanno imponendo il coprifuoco a Scampia a seguito di una nuova guerra di camorra, scatti subito #occupyscampia.

I fatti: a Scampia e Melito, teatro di un regolamento di conti tra scissionisti, la camorra ha dato l'ordine di chiudere i negozi tra le sette e mezza e le otto di sera, i bar al massimo alle dieci, le donne sono costrette a tornare a casa subito dopo la spesa. E guai a chi sgarra. Devono sottostare al coprifuoco le zone di via Monterosa, della 167, del quartiere Ises e del rione Don Guannela. La paura regna sovrana, anche se il presidente della municipalità Angelo Pisani ostenta tranquillità e smentisce: «Ogni sera, qualche volta anche molto tardi, circolo in moto o in auto per le strade di Scampia per far ritorno a casa e non mi sono mai reso conto di un coprifuoco in zona, né mi è mai accaduto nulla. Purtroppo la gente non affolla le strade per il freddo, la crisi economica e forse anche per paura di pericoli, ma ciò avviene in tutti i quartieri di Napoli, non certo per ordine di qualcuno».

Voler normalizzare Scampia è un gesto nobile, ma miope. Seppur non ci fosse il coprifuoco negare che sia una periferia abbandonata e per molti versi off limits, piazza di spaccio e di camorra, è negare l'evidenza. Per questo motivo una deputata assai sensibile e in prima linea nella lotta alla camorra, la democratica Pina Picierno, in men che non si dica ha lanciato sul social network questo messaggio: «Scampia: i clan impongono il coprifuoco, come se quel territorio fosse #cosaloro. Gli facciamo capire che non è così? #basta! #occupyscampia». Occupare le Vele come Wall street insomma, fisicamente, andando per le strade, riprendendosi il territorio.

«Chi comanda a Scampia, Miano, Secondigliano e Melito? Lo Stato o la camorra?». Se lo domanda anche Luisa Bossa, deputata Pd, componente della Commissione Antimafia. «Il fatto che la camorra — continua la deputata — sia in grado di disporre degli orari nei quali si possa o no svolgere la vita in un quartiere è un segnale drammatico, su cui le istituzioni devono intervenire rapidamente. Bisogna che lo Stato si riappropri subito del suo territorio. Ho già chiesto al ministro Cancellieri, con una interrogazione, di predisporre nell'area tra Melito, Giugliano e Secondigliano una presenza maggiore e più importante di forze dell'ordine, a tutela dei cittadini. È necessario che i Comuni, gli enti locali, le associazioni organizzino subito iniziative per il tempo libero, nelle ore serali, per dimostrare che i quartieri restano aperti a dispetto di quello che vogliono i clan. Non possiamo accettare passivamente che a dettare tempi e regole in alcune zone della città e dell'area metropolitana sia la camorra. Le istituzioni, ciascuna per la sua parte, battano subito un colpo. Si facciano sentire».

«È davvero sconcertante quello che sta avvenendo in questi tragici giorni nella tormentata area a nord di Napoli, tra Melito, Miano e Scampia. Omicidi, faide, intimidazioni e coprifuoco per donne e attività commerciali» le fa eco Teresa Armato, senatrice Pd e componente della Commissione Antimafia. «Tutto fa ritenere — aggiunge — che ci sia una vera e propria guerra di camorra. Pensiamo sia assolutamente urgente una presa di posizione dello Stato con un immediato rafforzamento della presenza della forza pubblica e con il pieno sostegno alle attività di inchiesta. Abbiamo perciò presentato un'interrogazione urgente al ministro degli Interni affinché ci siano provvedimenti urgenti». «Se necessario inviamo i caschi blu dell'Onu nell'area nord di Napoli per liberare i cittadini e le donne dall'oppressione della camorra», rilanciano i giovani democratici.

Il tam tam prosegue.

R.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pina Picierno, parlamentare Pd

LA NOVITÀ

SABATO L'INAUGURAZIONE DELL'IMPIANTO

A Scampia spunta un "Raggio di sole"

NAPOLI. Si terrà sabato alle ore 18.30 la cerimonia d'inaugurazione della struttura polisportiva "Il Raggio di Sole di Scampia". Promosso dall'Asd Universal Center del presidente Raffaele Andreozzi, che da circa trent'anni svolge la sua attività nella periferia Nord di Napoli con notevoli riscontri e importanti successi, il nuovo centro sportivo avrà sede in Viale Resistenza a Scampia presso il 10° Circolo didattico Ilaria Alpi e ospiterà attività di arti marziali, fitness, sport di gruppo, corpo libero e body building. Insomma, tutto per mantenersi in forma con della sana attività fisica. Da sottolineare il fatto che le convenzioni con alcuni istituti scolastici del circondario permetteranno agli studenti di svolgere le attività gratuitamente. Inoltre grandissima attenzione sarà rivolta alle donne con i corsi liberi di



tecniche di difesa personale. Al taglio del nastro è prevista la presenza di nomi eccellenti del mondo dello sport e delle istituzioni. La professoressa Rosa Bianco, moderatrice dell'incontro, aprirà la cerimonia con gli interventi del Sindaco di Napoli Luigi De Magistris, dell'assessore comunale allo Sport Pina Tommasielli (nella foto), del magistrato Raffaele Cantone, del presi-

dente della Municipalità Angelo Pisani, del presidente nazionale dell'Aics Ciro Turco. A seguire le esibizioni sportive dirette da eccellenti maestri come Raffaele Andreozzi e Ciro De Francesco per il settore karate, con la partecipazione dei Campioni del Mondo Salvatore Serino, Marco Vitagliano, Lorenzo Emano, e del vice campione iridato Salvatore Strano. E ancora, esibizione dei maestri Maurizio Di Benedetto per il settore kung-fu, di Salvatore Improta per il settore taekwondo, di Natale Russo per il settore kick boxing, di Laura Troise per il social dance, di Anna Corrao per il settore balli latino-americani e tante altre esibizioni. Tra i tanti, si sottolinea anche l'intervento di Pasquale Di Costanzo, il "Dragone" già visto in tv che per l'occasione mostrerà le sue tecniche di rottura.

UN CENTRO SPORTIVO APERTO AGLI STUDENTI DI SCAMPIA

Sabato l'inaugurazione in viale della Resistenza Prevista la presenza di De Magistris e Tommasielli

NAPOLI (es) - Scampia e la voglia di sport e di aggregazione: si terrà sabato prossimo alle 18 e 30 la cerimonia di inaugurazione della struttura 'Il Raggio di Sole di Scampia'. Promosso dall'Associazione sportiva dilettantistica Universal Center del presidente **Raffaele Andreozzi**, che da circa trent'anni svolge la sua attività nella periferia Nord di Napoli, il nuovo centro avrà sede in viale della Resistenza, a Scampia, presso il decimo Circolo didattico Ilaria Alpi, e ospiterà attività di arti marziali, fitness, sport di gruppo, corpo libero e body building. Le convenzioni con alcuni istituti scolastici permetteranno agli studenti di svolgere le attività gratuitamente, e grande attenzione sarà rivolta alle donne, con i corsi liberi di tecniche di difesa personale. Al taglio del nastro è prevista la presenza di nomi eccellenti del mondo dello sport e delle istituzioni. La moderatrice, **Rosa Bianco** aprirà la cerimonia con gli interventi del sindaco di Napoli **Luigi De Magistris**, dell'Assessore comunale allo Sport **Pina Tommasielli**, del magistrato **Raffaele Cantone**, del presidente della Municipalità **Angelo Pisani**, del presidente nazionale dell'Aics **Ciro Turco**. A seguire le esibizioni sportive dirette dai maestri per il settore karate, con la partecipazione dei campioni del mondo **Salvatore Serino**, **Marco Vitagliano**, **Lorenzo Ernano**, e del vicecampione iridato **Salvatore Strano**. Un'opportunità non solo per gli sportivi ma per tutti i ragazzi e gli studenti delle scuole di Scampia che potranno avvicinarsi allo sport e stare lontani dalla strada.

ISTRUZIONE APPROVATO DALLA REGIONE, 22 AUTONOMIE IN MENO. MIRAGLIA: MA CONTRO I DISAGI STANZIAMO FONDI PER GLI SCUOLABUS

Scuole, ok al piano del Comune. Via agli accorpamenti

La Regione ha approvato la riorganizzazione delle scuole proposta dal Comune di Napoli. Lo schema elaborato dall'assessore comunale Annamaria Palmieri è stato, praticamente, controfirmato dall'assessore regionale all'Istruzione, Caterina Miraglia (nella foto). L'unica difformità è la trasformazione del 22° circolo didattico "Mario", ricadente nella Terza Municipalità, in istituto comprensivo. Il piano, tuttavia, era stato pienamente concordato con i dirigenti scolastici con i quali la Palmieri ha avuto più di 20 incontri. «Il piano di dimensionamento riguarda in realtà tutta la Campania dove sono previste 151 autonomie in meno, di cui 134 per il primo ciclo e 17 per il secondo - dice la Miraglia -. Questo è solo il primo step per raggiungere quota 235 così come chiestoci dal ministero della pubblica istruzione in base alla legge 111 del 2011. Napoli con la sua provincia avrà 57 autonomie in meno (22 nel Comune di Napoli), Caserta 27, Salerno 38, Avellino 15 e Benevento 14». «È stata una scelta sofferta ma necessaria - afferma - La Campania ha un gap negativo da recuperare nei confronti della altre regioni che in passato hanno già fatto importanti operazioni di dimensionamento e di riorganizzazione della rete scolastica». «Siamo arrivati al piano definitivo dopo un lungo percorso concertato con le Province, le forze sociali e l'Anci fin dal mese di giugno allorché condividemmo le linee guida - afferma ancora l'assessore - Per i Comuni che hanno presentato istanza di dimensionamento, la Giunta ha stanziato 1 milione di euro, da utilizzare per potenziare il servizio di scuolabus, al fine di alleviare i disagi che possono derivare agli studenti costretti a recarsi presso istituti più lontani. Convinti che tutti i processi possono sempre essere perfettibili - conclude la Miraglia -, abbiamo deciso infine di istituire un comitato di monitoraggio per il dimensionamento 2012-2013 nel quale saranno presenti i rappresentanti delle parti sociali, delle province e dei comuni». Ma il piano non piace al Pd: «È un colpo durissimo al diritto all'istruzione in Campania e all'organizzazione del sistema scolastico sul territorio», dice Emilia Tagliatela, responsabile scuola Pd Campania. «Si tratta certamente di un intervento che inciderà in maniera negativa sui livelli della qualità dell'istruzione in una regione - aggiunge - in cui tanto si insiste sulla necessità di un urgente recupero dei tassi dell'evasione scolastica, e su una maggiore efficacia dell'integrazione dell'offerta formativa».

CS

ECCO TUTTI GLI ACCORPAMENTI

Municipalità	Scuola	Plesso	Municipalità	Scuola	Plesso	Municipalità	Scuola	Plesso		
PRIMA	Baracca	Principe di Napoli	QUINTA	Nessuna scuola		OTTAVA		Edificio Vecchio		
		D'Annunzio		SESTA	Giotto-Monti		centrale		Edificio Europa	
	Vitt. Emanuele II	Vitt. Emanuele II	Samia		Samia			Edificio Nuovo		
		Princ. Mafalda			Pontillo			Toscanello		
	Della Valle	Della Valle			San Giovanni			Spinelli		
	Villanova	Orazio		Rodino	Rodino			Alotta		
Villanova	Villanova (Manzoni)			Caruso			Marconi	Aganor		
Viviani	Viviani			Ciccarelli				Nuovo Edificio		
SECONDA	Scura-D'Aosta	Paisiello			S. Rosa Vecchio				Marconi	
		D'Aosta			Nuovi Locali			Virgilio	Plesso Iseo	
		Scura		Toti-Barsi	Centrale			Plesso Kennedy		
		Girardi			Itoli			Cervi 1		
	Fava-Gioia	Fava			Nido			Cervi 2		
	Lombardi-Fontanelle	Gioia		Scialoja-Cortese	Scialoja		NONA	Falcone	Falcone	
		De Simone			Cortese				Pallucci (el.)	
		Petrarca			Grimm				Pallucci (mat.)	
		Russo			Baronessa			Russo-Palasciano	Russo	
		Ex Froebeliano		Bordiga 83°	Bordiga (via Argine)				Palasciano (Padula) el.	
	Montale			Don Milani				Palasciano (Padula) mat.		
	Lombardi			Don Milani		Palasciano 72°		Nuovo Edificio (Marrone)		
TERZA	Arcoleo-Volino-Croce	Piazzi			Bordiga 3				Villaggio Italsider	
		Miradois			Aldo Moro				Via Napoli	
		Arcoleo			Green				Palasciano (med.)	
		Croce			Il Girotondo		Russolillo-Russo 2	Russolillo		
		Volino			De Filippo			Russo 2		
	Casanova-Costantinopoli	Centrale			Madonnelle			Succursale (Torricelli)		
		La Palma		SETTIMA	Sauro-Pascali	Centrale	DECIMA	Lala-Italo	Lala	
		Sinaldona				Sauro				Calise
		Poerio Primaria				Piantedosi				Italo
		Poerio Secondaria	S.M. Costantinopoli			Rodari-Moscato		Rodari	Augusto 74°	Augusto
XXII C. A. Mario						S. Antonio			Parco delle Rose	
QUARTA	Capuozzo	S.Erasmo				Ex Omni				Pendio Agnaro
		Capuozzo				Masseria Cardone			Fornari-Consale	Astroni
	XVI C.D. Imbriani	Borelli				Moscato				Consale
		Imbriani				Cupa Capodichino				Ospedale S. Paolo
		De' Liguori				Infanzia (Misnello)				Carafa
		Bike Zona			Guarino (via Pascale)			Nuova Bagnoli		
	Sogliano	Miraglia			Guarino (via Aquino)		Michelangelo 73°	Iloneo		
		Sogliano						Madonna Assunta		
	Radice-Sanzio	Radice						Iloneo		
		Alberti						Pozzuoli		

Il caso Critico il Pd: un colpo durissimo al diritto all'istruzione

Scuola, la Regione taglia le autonomie Napoli ne perde 57

L'assessore Miraglia: scelta sofferta ma necessaria

NAPOLI — La giunta regionale ha approvato ieri, su proposta dell'assessore all'Istruzione Caterina Miraglia, la riorganizzazione della rete scolastica per l'anno 2012 - 2013. Dalla delibera approvata non arrivano buone notizie. In tutta la Campania, infatti, sono previste 151 autonomie in meno, di cui 134 per il primo ciclo e 17 per il secondo. Questo è solo il primo step per raggiungere quota 285 così come chiesto dal ministero della Pubblica Istruzione in base alla legge 111 del 2011. Ad essere più colpita dalla sforbiciata regionale è Napoli, che con la sua provincia, avrà 57 autonomie in meno. A seguire c'è Caserta con 27, Salerno con 38, Avellino con 15 e a chiudere Benevento con 14 autonomie in meno. «È stata una scelta sofferta ma necessaria», ha affermato l'assessore regionale all'Istruzione ed edilizia scolastica

Caterina Miraglia. «La Campania — aggiunge l'assessore — ha un gap negativo da recuperare nei confronti della altre regioni che in passato hanno già fatto importanti operazioni di dimensionamento e di riorganizzazione della rete scolastica. Siamo arrivati al piano definitivo dopo un lungo percorso concertato con le Province, le forze sociali e l'Anci fin dal mese di giugno allorché condividemmo le linee guida». Per i Comuni che hanno presentato istanza di dimensionamento, la Giunta ha stanziato 1 milione di euro, da utilizzare per potenziare il servizio di scuolabus, al fine di alleviare i disagi che possono derivare agli studenti costretti a recarsi presso istituti più lontani. «Convinti che tutti i processi possono sempre essere perfettibili — ha concluso l'assessore — abbiamo deciso infine di

istituire un comitato di monitoraggio per il dimensionamento 2012-2013 nel quale saranno presenti i rappresentanti delle parti sociali, delle province e dei comuni». E immancabili sono piovute addosso al provvedimento le critiche. Dal Pd regionale si parla di «colpo durissimo al diritto all'istruzione in Campania e all'organizzazione del sistema scolastico sul territorio». A parlare a nome dei democratici è Emilia Tagliatela, responsabile scuola Pd Campania. «Si tratta certamente di un intervento che inciderebbe in maniera negativa sui livelli della qualità dell'istruzione in una regione in cui tanto si insiste sulla necessità di un urgente recupero dei tassi dell'evasione scolastica, e su una maggiore efficacia dell'integrazione dell'offerta formativa».

Antonio Scolamiero

La Regione approva il piano per l'anno prossimo

In Campania ci saranno 151 scuole in meno

A PAGINA IV

Regione, la scure su 151 scuole

Via al piano di accorpamento: tagli sui dirigenti e sulle segreterie

BIANCA DE FAZIO

«UNA scelta sofferta ma necessaria» dice l'assessore regionale all'Istruzione, Caterina Miraglia. Necessaria perché imposta da una legge dello Stato, non dettata dalle volontà politiche della giunta Caldoro. Che ha approvato il cosiddetto "piano di dimensionamento" della rete scolastica regionale, ovvero una drastica riduzione del numero delle autonomie scolastiche: dal prossimo anno ne saranno 151 in meno. Poche conseguenze sugli utenti (perché il numero degli istituti scolastici, delle sedi, resta più o meno lo stesso, ma alcune scuole vengono accorpate), ma tagli sensibili ai posti di lavoro ed alle ambizioni degli aspiranti presidi.

Infatti 151 autonomie in meno significa 151 dirigenti in meno, ed altrettante segreterie che spariscono (e per ogni segreteria c'è un numero variabile di addetti che va dai 3 ai 6-7).

La riorganizzazione della rete scolastica, frutto di lunghe trattative coi sindacati, con gli enti locali, con l'Anci, taglia 134 scuole per il primo ciclo e 17 per il secondo. Ed il sacrificio maggiore è chiesto a Napoli: che avrà 57 autonomie in meno, mentre a Caserta ne taglieranno 27, a Salerno 38, ad Avellino 15 e a Benevento 14. Che in Campania ci fossero troppe scuole il ministero per l'Istruzione lo diceva da tempo. E voleva cancellarne, sin da ora, 285. Subito, per risparmiare sul personale, sul numero dei presidi e dei direttori amministrativi,

sugli addetti alle segreterie e sui bidelli sin dal prossimo anno scolastico. Il principio è eliminare le strutture che hanno un numero di studenti inferiore a 500, per razionalizzare la spesa e raggiungere scolaresche che contino almeno 1000 studenti.

«La Campania — spiega l'assessore Miraglia — ha da recuperare un gap negativo rispetto ad altre regioni» che avevano già tagliato qui e lì. Ma in Campania, dove il territorio può creare difficoltà in Comuni più piccoli e difficilmente raggiungibili, «la giunta ha stanziato — aggiunge l'assessore — 1 milione di euro da utilizzare per potenziare gli scuolabus» laddove al dimensionamento corrisponde la vera e propria chiusura di una scuola.

Precisiamo: nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di accorpate tra loro scuole che attualmente sono autonome. Ingenerare gli accorpamenti sono verticali: si cerca, cioè, di mettere insieme ordini di scuole differenti, di unire materne, elementari e medie. Anche per creare una continuità, tra l'una e l'altra, che dal punto di vista didattico può essere foriera di migliore qualità. Più istituti comprensivi, insomma, e meno scuole materne, elementari e medie. Una scelta che in alcuni territori, nelle zone di montagna o in paesi isolati, impone difficoltà logistiche, ma che in città non crea, alle famiglie, alcun problema. Certo non piace a tutti i dirigenti, a quelli, ad esempio, che non gradiscono di dover rimisu-

rare le proprie capacità sulle esigenze di scuole mai prima gestite. Inevitabili le polemiche. Il Pd: «Il piano Miraglia per il ridimensionamento delle autonomie è un durissimo colpo al diritto all'istruzione in Campania e all'organizzazione del sistema scolastico sul territorio» afferma Emilia Tagliatale, responsabile scuola del Pd in Campania. «Si tratta certamente di un intervento che inciderà in maniera negativa sui livelli della qualità dell'istruzione in una regione — aggiunge — in cui tanto si insiste sulla necessità di un urgente recupero dei tassi dell'evasione scolastica».

A Napoli 57 istituti in meno
Il Pd: "Un

durissimo colpo all'istruzione"

Il punto

IL PIANO

Il cosiddetto piano di accorpamento prevede una drastica riduzione del numero delle autonomie scolastiche: 151 in meno dal prossimo anno

LE PROVINCE

Il sacrificio maggiore è richiesto a Napoli con 57 autonomie in meno, 27 a Caserta, a Salerno 38, ad Avellino 15 e Benevento 14

I TAGLI

Ci saranno 151 dirigenti scolastici in meno e altrettante segreterie che spariscono con una variabile di addetti che va dalle 3 alle 7 unità

'RAGGIO VERDE'

*'Salva imprese', Confcommercio presenta la Fondazione**Il presidente Pietro Russo: una iniziativa per dare sostegno agli imprenditori in difficoltà*

NAPOLI (a.m.) - NAPOLI - *“La nascita della Fondazione ‘Raggio Verde’ in questo momento di crisi socio-economica è il simbolo della volontà, da parte di Confcommercio Napoli, di supportare le imprese in difficoltà. Grazie all’intesa con i consorzi di garanzia fidi Conaga e Gafi Sud daremo agli imprenditori la possibilità di essere seguiti e rappresentati a 360 gradi”*. Lo ha detto **Pietro Russo**, presidente di Confcommercio Napoli, aprendo ieri la conferenza stampa di presentazione della fondazione. *“Raggio Verde, avvalendosi della collaborazione di professionisti e avvocati, sarà vicina alle imprese in ogni fase della loro attività lavorativa e fornirà sostegni in un momento in cui l’accesso al credito è sempre più un miraggio. L’obiettivo è contribuire allo sviluppo del tessuto economico della città, con particolare attenzione nei confronti dell’imprenditoria giovanile”*. Per l’occasione è stato anche presentato il volume

“Uniti nel fare impresa”, realizzato da Confcommercio Napoli con il patrocinio della Camera di Commercio di Napoli. “La pubblicazione – ha detto Russo – vuole rappresentare quella che è la grande famiglia di Confcommercio Napoli, che a livello provinciale è in costante crescita e ha prospettive sempre più importanti su un territorio che deve tornare al centro degli interscambi con supporti tecnici, di assistenza e informazione”. Il volume fornisce un quadro d’insieme dell’azione svolta da Confcommercio in favore del sistema delle imprese. *“Una sorta di vademecum per conoscere il mondo Confcommercio”*. *“Questa pubblicazione è un momento di riflessione complessivo che compie Confcommercio Napoli”*, ha sostenuto dal canto suo **Maurizio Maddaloni**, numero uno della Camera di Commercio di Napoli. *“Viviamo una fase di forte depressione, siamo a una ‘glaciazione’ dei consumi. L’Associa-*

zione napoletana si pone obiettivi concreti e rivendica l’origine della propria proposta e la volontà di aggregarsi, essere sempre più radicata sul territorio e fare proposte concrete a istituzioni e imprenditori. La Camera di Commercio, da parte sua, non farà mai mancare il proprio sostegno alle nuove iniziative a favore degli operatori del settore”. Secondo **Marco Esposito**, assessore al Lavoro e al Commercio del Comune di Napoli, *“la nascita di una fondazione salva-imprese è fondamentale perché arriva in un momento di crisi nel quale c’è un bisogno assoluto di fare squadra e lavorare insieme”*. *“Per le istituzioni stare accanto alle imprese è un obbligo”*, ha rimarcato **Armando Cascio**, assessore al Bilancio della Provincia di Napoli, *“le statistiche sono preoccupanti, l’unica soluzione è mettere in campo quelle soluzioni che sono utili per sostenere le associazioni che lavorano in favore di chi opera sul territorio”*.

Capodichino, a caccia di una sistemazione per le cento persone che sono state sgomberate dall'insediamento

Incendi nei campi rom, si cerca di correre ai ripari

NAPOLI (fo. pi.) - Hanno deciso di sgomberare l'area, non in modo coattivo, e trovare soluzione alternativa per le centinaia di famiglie rom vittime dell'incendio che nella notte tra domenica e lunedì si è sviluppato nel campo di viale Umberto Maddalena nell'ex stabilimento della Coca-Cola. Ieri pomeriggio, l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, **Sergio D'Angelo**, ha tenuto una riunione operativa con il prefetto di Napoli, **Andrea De Martino** per fare il punto sulla questione. Intanto è ancora emergenza rom in città. A dare disponibilità per l'accoglienza a cento nomadi scampati all'incendio, al momento, è stata la struttura 'Deledda' di Soccavo ma resterebbero fuori ancora quaranta persone censite del campo di Capodichino. *"La situazione è davvero tragica dal punto di vista*

umanitario e per la sicurezza" ha chiarito il presidente della terza municipalità, **Giuliana Di Sarno** che dalla scorsa notte è in viale Umberto Maddalena a monitorare la situazione. *"Come municipalità già a luglio scorso avevamo fatto una piccola incursione in quel campo - ha chiarito la numero uno di via Lieti - e mi dissero di aspettare perché sarebbero state trovate delle soluzioni per quei rom. Adesso, poi, la tragedia a cui nessuno avrebbe voluto assistere"*. Nell'incendio della notte scorsa, decine di baracche sono andate distrutte e numerose bombole di gas sono saltate per aria. Un incendio divampato, con molta probabilità, da un braciere acceso per scaldare l'ambiente. Tra le vittime ci sarebbe un solo ferito, e alcuni intossicati dalle esalazioni. Le fiamme, però, hanno subito interessato il

materiale disseminato nella struttura. *"Si parla di un campo rom dove tutto è molto precario, dove le condizioni igienico-sanitarie non sono certo le migliori e dove i materiali esistenti sono infiammabili trattandosi di plastica e rifiuti"* ha precisato il presidente Di Sarno. *"Per spegnere gli ultimi focolai rimasti accessi - ha chiarito ancora la numero uno della terza municipalità - ci vorranno almeno altri due giorni"*. Un campo rom colpito da due incendi nel giro di qualche giorno. Adesso oltre cento persone rappresentano la nuova emergenza a cui il Comune di Napoli deve fare fronte. *"Vale la pena sottolineare la gara di solidarietà che si è messa in moto nel quartiere"* ha detto ancora il presidente Di Sarno. *"Le famiglie del rione - ha continuato - questa mattina (ieri per chi legge, ndr) si*

sono messe in moto per offrire una colazione alle famiglie rom colpite da questo disastro e alcuni cittadini hanno anche portato i bambini nelle proprie case, li hanno fatti lavare e dato loro nuovi abiti". Insomma, le dimostrazioni di solidarietà sono partite senza se e senza ma da una di quelle municipalità non certo riconosciute per avere delle condizioni economiche privilegiate. E poi piatti caldi sono stati offerti da due ditte di ristorazione che forniscono le strutture scolastiche della città. *"Mi auguro che dopo questa tragedia si capisca che quel campo deve essere chiuso e che al più presto la Prefettura decida cosa fare per quelle famiglie"* ha concluso Di Sarno. Intanto,

nel pomeriggio di ieri sono iniziate le prime operazioni di recupero del materiale.

CONTRO IL DEGRADO, APPELLO AL MINISTERO

Parco della Marinella, sos del sindaco

Il sindaco de Magistris ha chiesto al ministro dell'Interno che l'area dove dovrebbe sorgere il Parco della Marinella, demaniale, venga assegnata al Comune di Napoli. «La vicenda - ha detto il sindaco di Napoli Luigi de Magistris - dell'area del Parco della Marinella, che non è nella nostra disponibilità, è stata tra gli argomenti di cui ho discusso con il ministro degli Interni Anna Maria Cancellieri. Ho chiesto infatti al ministro che entri nella disponibilità del Comune di Napoli nell'ambito del Federalismo Demaniale». L'area, destinata all'apertura di un Parco, è attualmente in una situazione di degrado ed ospita una baraccopoli sorta spontaneamente nel corso degli anni. «Ho anche chiesto al ministro la massima celerità - ha aggiunto de Magistris - perchè siamo in presenza di un rischio umanitario: vogliamo al più presto la disponibilità dell'area per dare immediata sistemazione alle persone che ci sono e procedere poi con il parco».

POLITICHE GIOVANILI
Città Metropolitane
incontro a Roma

«Si è ragionato sui giovani come bene comune e non come emergenza sociale - ha commentato l'assessore Pina Tommasielli intervenuta per conto del Comune di Napoli - abbiamo avuto assicurazione dello sblocco dei fondi del nuovo Piano Locale Giovani. Con il Dipartimento della Gioventù entro la metà di febbraio, si andrà alla firma della convenzione, per un progetto che prevede iniziative ed azioni a favore delle associazioni giovanili, con risorse che il comune intende indirizzare direttamente su servizi, progetti ed iniziative realizzate dai giovani per i giovani. Ma non basta. Nelle grandi città si concentra la maggior parte dei giovani, con il forte apporto anche di quelli di nuova immigrazione. Con gli assessori alle politiche giovanili di Milano e Roma intendiamo lavorare a un documento che impegni il governo a porre i giovani al centro di tutte le azioni future. A breve i Comuni incontreranno il ministro Riccardi e si chiederanno maggiori risorse finanziarie - ha concluso la Tommasielli - anche con modalità di gestione diretta».

TERZO SETTORE **Al Welfare i compiti** **dell'Agenzia**

Potrebbero essere trasferite a

una struttura stabile presso il ministero del Lavoro e delle politiche sociali le funzioni dell'Agenzia per il terzo settore, di cui il ministro Elsa Fornero ha annunciato, sabato, la chiusura. Il portavoce del Forum nazionale del terzo settore Andrea Olivero non ha apprezzato la dichiarazione del ministro: «Crediamo che questa - dice - sia una decisione sbagliata. Ci saremmo aspettati dal nuovo Governo proposte e maggiori attenzioni nel sostenere il nostro mondo». Il sottosegretario al Lavoro, Maria Cecilia Guerra, spiega: «La nostra è una visione costruttiva».

L'emergenza

La denuncia dell'Anaa: "Regione ostile, noi medici siamo ridotti allo stremo"

Oltre 200 barelle, il Cardarelli scoppia a Medicina il triplo degli ammalati

GIUSEPPE DEL BELLO

DA UNA parte la sigla della convenzione "Ospedale — Il Ate-neo", dall'altra il Cardarelli che scoppia di barelle. Alle quattro (ma anche a tarda sera) di ieri pomeriggio se ne contavano 200, una soglia record che fatto scattare l'allarme (e la denuncia) dell'Anaa, il sindacato dei medici ospedalieri. Nel documento sottoscritto da tutta la segreteria e in primis da Franco Verde, segretario dell'Associazione nazionale medici ospedalieri, i camici bianchi esprimono indignazione per «l'indifferenza se non l'ostilità della Regione che stringe la corda attorno al collo del Cardarelli, ridotto allo stremo da emergenze e carenze di personale e dove mancano persino le barelle». Il sindacato precisa anche il numero di pazienti ospitati in alcune divisioni: in Accettazione ce n'erano 60, mentre in Medicina d'urgen-

za (che in genere accoglie 32 degenti) si arrivava a quota 82 di cui 50 in barella. Significa un surplus di lavoro per medici e infermieri costretti ad assistere il triplo dei ricoverati per turno. «A fronte di questo dramma», attacca Verde, «abbiamo assistito alla trionfalistica firma della convenzione sugli schermi tv. Non ci sono commenti, ma la parola equità tra ospedale e università ancora non ha senso laddove vivono conflitti di interesse privilegi in una giunta imbottita di cattedratici».

«Permane uno stato di emergenza», ammette il manager Rocco Granata, «ma la situazione in serata è migliorata e molti pazienti sono stati trasferiti. Sono ancora in attesa che la Regione ci comunichi cosa intende fare». Il direttore sanitario Franco Paradiso conferma che le barelle erano più di 200: «Abbiamo problemi anche a reperirle. Dal Policlinico? Certo, ci dà una mano per 4

letti al giorno. Pochissimi. Nessuna disponibilità dalla Sun e dagli Ospedali dei Colli. Ci preoccupa che la situazione diventi rischiosa per gli ammalati».



IN CAMPO
Franco Verde
segretario
dell'Associazione
nazionale
medici
ospedalieri

Informagiovani, la Provincia di Napoli potenzia la sua agenzia

NAPOLI - Il presidente della Provincia di Napoli, **Luigi Cesaro**, il presidente del Consiglio provinciale, **Luigi Rispoli**, e l'assessore provinciale, **Francesco Pinto**, inaugureranno questa mattina alle ore 10 la nuova sede dell'Agenzia informagiovani (via Pietro Giannone, 33 Napoli). Interverranno l'assessore regionale al lavoro, **Severino Nappi**, e l'assessore regionale alle politiche sociali, **Ermanno Russo**. L'Ente di piazza Matteotti intende potenziare la sua agenzia a supporto della rete provinciale informagiovani che con i suoi 500mila giovani, su una popolazione di oltre 3 milioni di abitanti, rappresenta il baricentro della regione Campania.



L'intervento

«Chance per lo sviluppo, il Progetto Sirena deve ripartire»

L'affondo

«In Cina e Tunisia siamo diventati riferimento dei piani di recupero urbanistico, a Napoli paralizzati dai ritardi della politica»

Bruno Discepolo*

Nelle scorse settimane un gruppo di docenti universitari, architetti, storici, i rettori delle università Federico II e Suor Orsola, ex soprintendenti e rappresentanti di associazioni ambientaliste hanno lanciato un appello per non disperdere il patrimonio rappresentato dalla società Sirena e dal lavoro svolto sin qui e non interrompere un'esperienza come quella legata all'omonimo progetto. Nei giorni successivi oltre 800 napoletani, e non solo, hanno sottoscritto l'appello (tra i tanti anche lo storico inglese Iain Chambers, Marta Herling, Piero Craveri, l'ambasciatore Francesco Caruso), commentando la notizia della possibile soppressione di Sirena con incredulità, se non addirittura rabbia.

I soci pubblici, Comune e Regione, hanno fatto sapere che non hanno intenzione di interrompere questa buona pratica, ma che c'è solo bisogno di altro tempo per definire sia alcuni problemi di governance della società che di reperimento di risorse finanziarie.

Non valutando adeguatamente, ad avviso degli attuali amministratori, l'ipotesi di sostenere, almeno nell'immediato, le attività in corso in parte con i residui dei finanziamenti precedenti, in parte con i fondi già stanziati da anni, e ancora non spesi, messi a disposizione dalla Regione per il Progetto di riqualificazione dell'area dei Quartieri Spagnoli e il risanamento dei «bassi».

Il fatto è che questa sorta di verifica va avanti da quasi due anni, iniziata in epoca Bassolino-Iervolino, e proseguita dopo gli avvicendamenti con il presidente Caldoro e il sindaco de Magistris, con tempi oggettivamente incomprensibili se commisurati alle dimensioni (e quindi ai numeri, tutti, sia quelli economici che di unità produttive) della società. Nel frattempo si sono succeduti interventi e lettere di incitamento a continuare nell'esperienza avviata, l'ultima due giorni fa, quella del presidente campano di Italia Nostra, Guido Donatone.

Circostanza quasi paradossale - ma per chi conosce le cose napoletane non c'è mol-

to da meravigliarsi - mentre a Napoli si discute se chiudere o meno la società, dall'altro lato del pianeta, da Tianjin, la terza città della Cina, dove Sirena è stata responsabile di uno dei più grandi progetti di restauro urbanistico ed architettonico fin'ora realizzati in quel paese, è venuto l'invito a collaborare con le autorità preposte ad organizzare il prossimo Italian Science and Technology Exchange Conference, previsto per agosto 2012.

Contemporaneamente, questa volta dalla più vicina sponda meridionale del Mediterraneo, dalla Tunisia finalmente riavviata ad una normalità anche nelle sue istituzioni scientifiche, viene sollecitata, dall'Istituto del Patrimonio culturale e per esso dal direttore del Museo del Bardo, la ripresa della collaborazione di Sirena, per il completamento del progetto di restauro delle coperture lignee del grande museo di Tunisi. Incarico prestigioso affidato alla società napoletana, dopo che non era stato ritenuto all'altezza quello elaborato da un team francese, nell'ambito della cooperazione con la International Bank for Reconstruction and Development (Ibrd).

Si potrebbe ancora aggiungere, come memoria utile a chi è chiamato a decidere sulle sorti della società, che il prossimo evento che si terrà a Napoli, il World Urban Forum, è di competenza dell'agenzia Habitat, organismo delle Nazioni Unite; agenzia che ha già lavorato a Napoli, almeno in due recenti occasioni, su invito di Sirena. Tra tanto interrogarsi su chi e come preparare il prossimo appuntamento del World Urban Forum, potrebbe essere alquanto semplice guardare non troppo lontano e accorgersi che la risposta è più vicina e a portata di mano di quanto si pensi.

In conclusione, non sembrano esserci motivi insormontabili alla prosecuzione dell'esperienza di Sirena, nei modi che i soci stabiliranno. Quello che forse non si è colto è che restano pochi giorni per metterlo in pratica prima che, indipendentemente dalle singole volontà, gli attuali amministratori, codice civile alla mano, non siano costretti a recidere il residuo filo che tiene ancora in vita la società.

**Presidente Progetto Sirena*

Fornitura Seda alla kermesse di sabato scorso con sindaci e movimenti I benecomunisti e i bicchieri «eco» del liberista Antonio D'Amato

Il packaging

La sua azienda ha offerto i bicchieri ai congressisti che hanno idee diametralmente opposte a quelle dell'imprenditore

NAPOLI — Cosa hanno in comune i benecomunisti e un industriale come Antonio D'Amato? Sulla carta nulla. In realtà il legame è Luigi de Magistris. Che è riuscito nell'impresa storica di portare, metaforicamente, allo stesso tavolo i movimenti, la sinistra, l'operaio Fiom (che ha toccato tutti i presenti al forum dei beni comuni raccontando la sua storia di escluso dalla Fiat), e l'industriale capitalista, che ha reso competitiva, decretandone il successo, un'azienda napoletana la Seda, gruppo Finseda, leader mondiale del packaging. Chiariamoci Antonio D'Amato non era sabato scorso né al Maschio Angioino né al Politeama, ma i suoi bicchieri, rigorosamente ecologici, sì. La curiosità si legge sul sito di *Napolipuntoa* di Sergio Fedele che ha chiesto al Comune di Napoli di sapere chi avesse pagato l'evento sui beni comuni. Ebbene l'amministrazione ha prontamente risposto. In una breve nota Alessio Postiglione, dello staff del sindaco, spiega che l'iniziativa promossa dall'amministrazione è costata 5 mila euro, perché «il Maschio Angioino e il teatro sono stati concessi gratis, così come i bicchieri da parte della Seda (dato il chiaro valore istituzionale); non sono stati offerti pranzi, ma c'era la vecchia buvette del Consiglio comunale a pagamento. Per la comunicazione e gli altri servizi, c'è on line una delibera di giunta che ha stanziato 5.000 euro. Una cifra parecchio bassa per un evento di 1.500 persone». Sul sito dell'associazione si apre il dibattito. Fedele si chiede: «Se non ci sono omonimie, la Seda è l'azienda di Antonio D'Amato. Quindi l'ex presidente di Confindustria avrebbe sponsorizzato il Comune di Napoli. Nulla di strano ovviamente

se non ci fosse un piccolo "grande" particolare. D'Amato avrebbe sponsorizzato la manifestazione in cui si organizzava un "movimento nazionale" che la pensa in modo diametralmente opposto alle sue note convinzioni». Non ha proprio torto, Fedele.

Antonio D'Amato non ha mai fatto mistero delle sue simpatie. All'indomani del ballottaggio tra l'imprenditore Gianni Lettieri e l'ex magistrato Luigi de Magistris s'è schierato al fianco di quest'ultimo. Difendendolo tra l'altro dall'accusa di giustizialismo: «Ma quale giustizialista barricadero — disse in un'intervista il 25 maggio scorso —. De Magistris è uno che punta su legalità e trasparenza, parla ai giovani ed è stato in grado di far risvegliare la città, di farla indignare dopo anni di politica feudale». Aggiungendo che «il risultato della prima consultazione napoletana è dirompende sul piano locale e nazionale». Insomma la rivoluzione era in nuce, ma s'intravedeva già nelle parole dell'industriale.

Ma D'Amato è soprattutto il primo (e unico) presidente meridionale di viale dell'Astronomia, contestato, all'epoca, per aver difeso strenuamente la cosiddetta riforma Biagi e aver ingaggiato una battaglia per l'abolizione dell'articolo 18. Un liberale vero, un riformista, che crede nella competitività e del governo Monti ha detto qualche giorno fa: «Questo governo ha affrontato con decisione e autorevolezza alcuni vecchi squilibri nei conti pubblici italiani, come ad esempio nel sistema pensionistico, e i cittadini hanno risposto con grande senso di responsabilità. Ora però occorrono tempi altrettanto brevi per la cosiddetta fase due, quella della crescita». Mentre per il sindaco: «Questo esecutivo è un arroccamento dei poteri forti contro le istanze di cambiamento che provengono dalla società». Non proprio la stessa cosa.

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOMERO DOPO 9 ANNI LO STORE FRANCESE CHIUDE I BATTENTI. AL SUO POSTO POTREBBE ARRIVARE "MEDIAWORLD"

Anche la Fnac "lascia" Napoli, è allarme

**LA CULTURA NEGATA.
GIALLO SUL DESTINO DEI LAVORATORI CHE
POTREBBERO ESSERE RIASSORBITI NELLO
STAFF DEL COLOSSO DELL'INFORMATICA**

di Nuviana Arrichiello

NAPOLI. La crisi finanziaria che ha travolto i grandi colossi industriali colpisce anche la Fnac. Dopo le voci circolate in merito ad una possibile chiusura degli store italiani a Torino e a Verona, la notizia sbarca ora anche all'ombra del Vesuvio. Una decisione, quella dello stop, che sarebbe maturata in seguito ad un anno di perdite da parte del gruppo Ppr (Pinault-Printemps-Redoute), maggiore azionista della catena francese. Il piano di "rientro" per arginare le perdite della compagnia riguarda un taglio di costi di ben 80 milioni di euro, nonché una riduzione della forza-lavoro di 500 unità circa, 310 in Francia e le restanti 200 - con molta probabilità - in Italia. E anche se dalla sede centrale di Ivry fanno sapere che per quanto riguarda il Belpaese «la società valuterà nel corso dell'anno fiscale tutte le possibili opzioni», la tensione è altissima. «In Italia, dove non sussistono più le condizioni per un'attività in proprio, la Fnac prenderà una decisione nel corso dell'anno», si legge in una nota ufficiale diffusa dalla società. Intanto c'è grandissima attesa per l'imminente incontro nazionale in programma per il prossimo 7 febbraio. Sarà proprio in quella data che il gruppo potrebbe comunicare la strategia da adottare per limitare le perdite e avviare una nuova strategia per il rilancio: fatto sta che entro l'anno finanziario, che terminerà a marzo, il gruppo francese dovrebbe decidere le sorti della divisione italiana.

Un'ipotesi che lascia aperte diverse strade: quella della cessione in franchising di tutto il blocco, di una vendita singola, negozio per negozio, o di una chiusura semplice. In particolare, all'ombra del Vesuvio si parla di un possibile accordo che starebbe maturando con il gruppo "MediaWorld". Allo studio l'ipotetica cessione dei locali del Vomero e il trasferimento di tutti i dipendenti del gruppo francese alla catena di negozi specializzata in elettronica ed informatica. Un accordo che, qualora dovesse andare in porto, potrebbe salvare il destino degli impiegati della sede di via Luca Giordano. Ma ad oggi, su questo punto, c'è massimo riserbo: dipendenti e addetti ai lavori si trincerano dietro al muro del silenzio: bocche cucite nel quartiere collinare. Nessuna indiscrezione trapela, almeno per ora. In pratica, il piano di ristrutturazione aziendale arriva dopo che la compagnia ha reso noti i disastrosi risultati messi a segno lo scorso anno con un calo del 3,2% nel fatturato globale ed una flessione delle performance dei punti vendita addirittura del 5,4%. Cifre che mettono i brividi per un colosso d'eccellenza nel settore dell'editoria e dell'elettronica di consumo. Al punto che si è optato per una drastica riduzione di tutte le spese, per la rinegoziazione e la verifica di tutti i costi dell'intera rete e di tutti i contratti di servizio relativi all'high-quality, agli store e alle attività logistiche. Il piano prevede anche la sospensione di ogni nuova assunzione e il taglio di

500 posti di lavoro. "Salvi", almeno per ora, gli staff di vendita e i team dedicati all'e-commerce che saranno tenuti fuori dalla politica di austerità.

Ciò che si cerca di capire, ora, al di là dei progetti aziendali, è il destino dei dipendenti italiani, e in particolare modo di quelli di Napoli per i quali il rischio della chiusura diventa sempre più concreto e reale. Soprattutto in seguito alla notizia che i tagli alla forza-lavoro, oltre che la Francia, dovrebbero riguardare proprio l'Italia, la "pecora nera" della famiglia a livello internazionale. Preoccupazione che già nei giorni scorsi ha interessato gli impiegati degli store di Torino e Verona. La Fnac è arrivata in Italia grazie a una joint-venture con il Gruppo Coin: quest'ultimo ha acquistato la rete di vendita della Standa, convertendo i magazzini in Oviesso e Coin, quelli in esubero li ha venduti alla Fnac. Nel 2000 il primo negozio ha aperto a Milano, poi Genova, Torino, Verona, Napoli, Roma, Firenze: l'ultima inaugurazione nel capoluogo toscano risale a poco più di un anno fa.

In attesa di una soluzione non sono rassicuranti, di certo, le parole di Eric Jozelson, direttore operativo di Fnac Italia, che in merito alle difficoltà della filiale italiana precisa: «Ci troviamo in una fase di analisi e riflessione che riguarda tutti i punti vendita italiani, non solo Napoli. Ad oggi nessuna decisione è stata presa. Ovviamente, appena avremo elementi concreti da comunicare, lo faremo».

Cultura: chiude anche la libreria “Merliani”

La cultura a Napoli, sempre più un optional, soprattutto quando non si tratta dei soliti “grandi eventi”. Così, mentre si parla di futuri scenari più o meno “salvifici” per le sorti di Partenope ed altri mega appuntamenti milionari ed “epocali”, la città perde un'altra libreria. L'ennesima. Nonostante gli appelli di giornalisti ed intellettuali (e pochi altri in verità), ieri al Vomero, nel silenzio che spesso avvolge i momenti tristi, ha chiuso i battenti “Guida Merliani”. Da quaranta anni un punto di riferimento per la buona borghesia del quartiere collinare, o almeno per tutti quelli che hanno ancora presente la fondamentale importanza della lettura per l'evoluzione personale e per la crescita civile e sociale di un popolo. E sarà giusto il caso di ricordare che Napoli, la Campania e tutto il Sud sono sempre il fanalino di coda nell'acquisto di libri e giornali, con percentuali nettamente inferiori a quelle europee. Un'arretratezza - purtroppo non l'unica - che la chiusura di librerie (e giornali) non potrà che peggiorare. Solo nei giorni scorsi il presidente del Comitato valori collinari, Gennaro Capodanno, aveva rilanciato l'appello alle istituzioni “affinché, come già fatto in altre regioni e comuni d'Italia, pongano in atto interventi, anche legislativi, per evitare la scomparsa della libreria”. E il pensiero era andato al salvataggio della “Treves” di via Toledo. La libreria, come è noto, fu trasferita al Plebiscito, dove però, va detto, il “deserto” e il degrado della piazza rendono la vita assai difficile ai coraggiosi librai. **Antonio E. Piedimonte**

CHIUSURA DI 'GUIDA' AL VOMERO

*“Un duro colpo per l'intera città”**Il presidente della VI Commissione consiliare Scuola Salvatore Pace: riconvertire Napoli per lo sviluppo*

NAPOLI (es) - Chiusura di una delle librerie più importanti e istituzionali per la zona del Vomero, intervengono i vertici della Commissione consiliare Scuola di Palazzo San Giacomo. Il presidente della VI Commissione consiliare-Scuola del Comune di Napoli **Salvatore Pace**, infatti, in merito alla chiusura della libreria 'Guida' al Vomero, rileva come sia, in ordine di tempo, solo *“l'ultima manifestazione delle gravi ripercussioni sul tessuto cittadino della difficoltà di riconvertire Napoli - fino a trent'anni fa la terza città industriale d'Italia - sulla base di un coerente progetto di sviluppo”*. Perduti i presidi manifatturieri e industriali, perduta l'eccellenza della ricerca e dell'industria ad alto tasso di innovazione, l'armatura urbana - questo in breve il succo delle esternazioni di Pace - si sarebbe vista progressivamente privata anche di importanti presidi culturali alcuni dei quali, come la libreria Treves e Marotta, costituivano l'esempio *“virtuoso di imprenditori di grande spessore e sensibilità civile”*. La perdita della libreria 'Guida', dichiara ancora Pace, *“sarà un colpo terribile per il Vomero e per la città tutta, stante anche lo stato di crisi che ha investito (e non per colpe proprie) gli imprenditori del libro della città, realtà che, una volta di più, testimonia dell'emarginazione del Mezzogiorno a favore dei grossi gruppi industriali dell'Italia Settentrionale”*. *“Il Comune di Napoli - ha concluso il presidente Pace - dovrà attentamente valutare la possibilità di riconvertire spezzoni del proprio patrimonio edilizio per sovvenire lo sviluppo delle strutture della produzione culturale napoletana per una 'messa a reddito' del patrimonio comunale all'interno di una logica di 'bilancio sociale' in cui il ritorno economico non può essere l'unico e nemmeno il più importante degli indicatori”*. Proprio per protestare contro questo stato di cose oggi ci sarà l'iniziativa della V municipalità in cui sarà attivamente presente la presidenza della VI Commissione consiliare-Scuola del Comune di Napoli.

La lettera

Esiste ancora un servizio sociale comunale?

*Caro direttore,
in piazza Dante, sotto le
tettoie che coprono uno degli
accessi alla Metro, è possibile
vedere nelle ore serali e
notturne, una coppia di età
matura, avvolta in poveri
panni, con un giaciglio di
coperte ripiegate, lo sguardo
perso nella propria
disperazione, i pochi, poveri,
averi racchiusi in un paio di
piccole valige. Ciò che colpisce
è la disperata rassegnazione
di queste persone, sperdute,
provenienti da chissà dove,
venute qui forse per cercare
una prospettiva non
mortificante per la loro
dignità. E invece....*

*Mi chiedo, e le chiedo cortese
direttore, se in questo nostro
Paese, confuso tra marcescenti
residui berlusconiani, algide e
supponenti dichiarazioni
bocconiane e pulcinellesche
comparsate arancioni, esista
ancora un servizio sociale che
possa prendersi cura degli
esseri umani. Rimanendo nel
nostro piccolo, nell'ambito
della Napoli dolentissima nella
quale viviamo, riuscirà
Giggino uber alles ad
occuparsi di problemi pratici
come quello di fornire una
sistemazione «umana» a
questi poveretti,
abbandonando per un attimo
la costruzione immaginifica di
un film che riesce a godersi
solo lui? Come vede, gentile
direttore, non ho parlato di
decoro della città, di immagine
di Napoli agli occhi del mondo
ed altre commedie dell'arte
caratteristiche di molti
benpensanti a volte ospiti
della sua testata. È la vita
delle persone che mi sta a
cuore, come sicuramente a
tutti. Spero che chi di dovere
raccolga questa segnalazione.*

Massimo De Siena

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Dibattito alla Municipalità del Vomero sulla chiusura di Guida

**Librerie e biblioteche
beni da salvaguardare**

PIETRO SOLDI

OGGI seduta consiliare della Municipalità Arenella-Vomero aperta alla cittadinanza e con un unico punto all'ordine del giorno: "Salvaguardia della vocazione e tradizione culturale e commerciale del territorio: il caso della libreria Guida". Come tante altre cose della nostra città, una iniziativa della amministrazione pubblica fuori tempo, con colpevole ritardo in quanto la libreria Guida-Vomero ha chiuso i battenti tre giorni fa.

Un fatto che la dice lunga sul supporto al buongoverno cittadino che dovrebbero recare le Municipalità, che invece troppo spesso non sono più che un comodo strumento nelle mani dei partiti per mantenere il loro potere clientelare, senza la minima capacità di intervenire sui problemi che affliggono la vita di quartiere.

Guida-Vomero, una delle più importanti librerie napoletane, sita in un quartiere borghese che conta sicuramente un buon numero di cittadini che acquistano libri, ha chiuso per l'esosità del fitto richiesto dal proprietario dei locali. Guida non è un piccolo libraio, ha le dimensioni di una piccola-media impresa che opera su tutto il territorio regionale, e se dice che l'aumento della locazione di via Merliani è del tutto insostenibile per un comparto merceologico come quello librario, c'è da credergli alla lettera. Ed è un serio problema che solleva diversi interrogativi: quello della speculazione di chi vive di rendite immobiliari, che agisce fuori di ogni criterio di responsabilità sociale, e quello, di grande importanza, dell'interesse

pubblico a tutela di un comparto commerciale che è strumento non surrogabile per promuovere e diffondere la cultura. Una grande libreria assolve a una funzione "civile" *tout court*, con una presenza sul territorio che non si vede come possa essere demandata a quei megastore che vendono romanzi e romanzietti in voga, e libri di cosiddetta "varia", prodotti del tutto lontani dalla cifra intellettuale che fa un "libro di cultura". Una vera libreria è assimilabile a una istituzione culturale, e come tale dovrebbe essere salvaguardata nella società democratico-liberale dell'Occidente.

È del tutto chiaro che i due problemi menzionati, nella loro specifica relazione, dovrebbero trovare soluzione al livello amministrativo più consono, che è senz'altro il governo nazionale. Ma interventi a salvaguardia dell'attività dei librai, con varie forme di sostegno in un mercato immobiliare che è senza regole, potrebbero essere escogitati dalla Regione e, su un piano più circoscritto, dall'amministrazione comunale. Una spesa che è realistico pensare sia del tutto sostenibile anche nell'attuale crisi delle finanze pubbliche, soprattutto se si considera che ci sono ancora dispersioni di risorse nel finanziamento pubblico a manifestazioni culturali che, quando non sono effettivamente di carattere effimero, non hanno effetti che si possono definire di lunga durata, come quelli di una grande libreria che fa conoscere e procura ai lettori testi "di cultura". C'è in questo senso un beneficio sociale tangibile universalmente, ma tanto più da ricercare e difendere in una realtà come quella meridionale e napoletana, dove storicamente il ritardo nelle condizioni economiche è fattore determinante della lentezza nello sviluppo civile.

Le politiche regionali e comunali nel settore culturale dovrebbero salvaguardare, insieme alle grandi librerie, le biblioteche che si distinguono per la ampiezza o la specializzazione del loro patrimonio librario. A Napoli un caso eclatante è quello della grande biblioteca messa su da Gerardo Marotta in uno con l'attività dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, ancora lontana da una definitiva e del tutto adeguata sistemazione. Una vicenda che non ha mai riscosso l'impegno urgente ed efficace delle istituzioni pubbliche locali, quando è in gioco la conservazione di uno straordinario patrimonio culturale che ogni grande città europea farebbe a gara per appropriarsene.

La Municipalità Arenella-Vomero ha rivolto un invito alla cittadinanza a partecipare al dibattito che si avrà oggi (ore 17, via Morghen 84). C'è da auspicare che vi siano molte voci, tutte capaci di offrire elementi concreti per la soluzione di un problema non trascurabile della capitale del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si realizzano in silenzio 7000 alloggi

SERGIO STENTI

NON essendo più possibile prevedere un'edilizia pubblica per mancanza storica di finanziamenti governativi (a meno di benvenute sorprese politiche) ci dobbiamo rassegnare a pensare che il futuro degli alloggi sociali italiani sarà tutto nelle mani dei privati. Abbandonato anche ogni proposito significativo di riqualificare i quartieri di edilizia pubblica, la costruzione di nuovi alloggi privati sociali sarà l'unica prospettiva possibile per dare un tetto a fasce di basso reddito, giovani coppie, anziani, sfrattati e single. Mentre quindi il patrimonio pubblico sarà via via dismesso o rottamato, la nuova edilizia sociale privata dovrà garantire un'equa redditività, molto diversa da quella popolare (si parla del 3 per cento al netto dell'inflazione). Ciò significa che gli alloggi sociali avranno un affitto più basso del 30 per cento di quelli liberi, ma significativamente più alto di quelli popolari. Da 100 euro/mese si passerà a 400 euro/mese per un alloggio medio. È questo lo scenario che emerge analizzando le prospettive delle politiche nazionali del Piano Casa, dei Fondi investimenti per l'abitare (Fia) e dalle politiche delle Aziende Casa (ex Iacp), in parte discusse anche in un recente convegno della Federcasa e dello Iacp napoletano.

In questo quadro nazionale ci sono però alcune differenze regionali significative che vanno marcate. La prima è che i fondi immobiliari sono già all'opera con cantieri aperti in molte realtà del Nord, mentre non sono ancora operativi al Sud (Acen e Fondazione Banco Napoli ci stanno provando). La seconda è che mentre sul piano nazionale il Piano Casa è stato una totale delusione attivando pochissimi capitali privati, al Sud e in particolare in Campania si è registrato un picco incredibile d'interesse che ha mobilitato proposte private pari al 60 per cento dell'intera offerta nazionale (1,5 mld contro 2,5 mld totali). Non conoscendo i dettagli, il cosa e il come, delle proposte campane non possiamo avanzare spiegazioni su questo fenomeno in controtendenza nazionale, la cui validazione è affidata alla Regione. Vorremmo però fare qualche utile riflessione.

La fame di case in Campania ha raggiunto cifre a cinque zeri e non esiste nelle città e massimamente a Napoli, un'offerta di affitto a prezzi ragionevoli. A Napoli la casa di proprietà è posseduta da appena

il 50 per cento della popolazione contro una media nazionale del 70 e, per quanto si conosce, non sono stati aperti nuovi cantieri per alloggi sociali né da parte del Comune né da parte dello Iacp napoletano. Quelle tre o quattro centinaia di alloggi attualmente in costruzione sono il prodotto di vecchi finanziamenti e accordi, il resto sono per ora annunci. Finanziamenti nuovi, infatti, non sono stati attivati nonostante la dismissione del patrimonio di edilizia pubblica che sta portando decine di milioni nelle casse dello Iacp e anche in quelle comunali. Ma tali nuovi soldi non sono ancora diventati investimenti in nuova edilizia o in acquisto di terreni, come invece sarebbe altamente auspicabile fare. La prospettiva del Piano Casa in Campania, ammesso che le offerte private prodotte si tramutino tutte in edilizia, è quella di realizzare 7000 nuovi alloggi, di cui 1750 nella sola Napoli (di cui 800 alloggi sociali e 900 in vendita a libero mercato o mercato convenzionato).

L'attrazione dei capitali privati si è basata su una deregulation allettante che consente aumenti di cubature dal 20 al 35 per cento, cambio di destinazioni d'uso, possibilità di intervenire nei centri storici, abbattimento e ricostruzione di edifici pubblici in aree degradate con aumenti del 50 per cento, configurando un intervento

complessivo in grado di sconvolgere la pianificazione comunale. Tale deregulation sembra animata più da una voglia quantitativa che qualitativa, da una cultura dell'emergenza che ricorda quella praticata a Napoli nel dopoguerra: "rimuovere ogni regola urbanistica ed edilizia per consentire di costruire comunque e dovunque".

Molta attenzione è richiesta dalle norme del Piano Casa ai progetti presentati per gli aspetti energetico-ambientali (basso inquinamento) come è giusto fare, ma pochissima attenzione viene richiesta per la qualità architettonica e urbana, la vivibilità, gli spazi di relazione, il rispetto del contesto e del paesaggio, il verde. Ciò è tanto più importante per quelle proposte di riqualificazione urbana di aree degradate, dove viene concesso un aumento di cubatura del 50 per cento senza distinzione per le diverse parti di città dove sono collocate e senza precisare come l'aumento di cubatura deve essere conseguito: in altezza oppure occupando suolo libero. Niente da obiettare sul tipo d'intervento "demolizione e densificazione" in aree periferiche, a patto che non venga consumato nuovo suolo urbano e reggano le infrastrutture al contorno. Ma non si può dire la stessa cosa per gli interventi nelle parti di città consolidata dove l'alterazione negativa del contesto, per aumenti di cubatura così elevati, è assai probabile.

Tra le proposte di riqualificazione di quartieri pubblici degradati avanzate dallo Iacp napoletano per il Piano Casa, ce ne sono alcune, poste in aree di città consolidata, che destano forti perplessità circa le conseguenze sugli intorno edilizie e paesaggistici esistenti, come a largo Volpicelli, nel rione Amendola o al San Francesco. Sorprende il silenzio sul Piano Casa da parte del Comune e il suo scontato e insufficiente richiamo al rispetto delle norme del Prg. C'è in verità bisogno di una larga partecipazione e sinergia tra istituzioni e cittadini per discutere temi da troppo tempo lasciati peggiorare. Servono prospettive sui modi di affrontare il drammatico bisogno di case che al Sud, incredibilmente, sembra superare in urgenza anche quello del bisogno di lavoro.

© RIPRODUZIONE PERMESSA